

MARANGONI. Io sono rispettosissimo della sua autorità, onorevole Presidente, ma ella deve anche rispettare il mio diritto...

PRESIDENTE. Ella può dire quello che vuole; ma, lo ripeto, senza i sacrifici dell'esercito, del quale invano si tenta menomare il prestigio con inconcludenti episodi, ella non sarebbe qui, in un Parlamento italiano... (*Approvazioni*).

MARANGONI. Non sono abituato a lasciarmi imporre da nessuno... (*Interruzioni — Rumori*)... all'esercito ho reso omaggio, e lo rendo ancora in questo momento, notando come questo finale da operetta diventi tragico in questo triste momento della vita italiana.. (*Vivi rumori*) quando si pensa che a questo baccanale di ufficiali e di generali... (*Rumori e proteste*).

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Baccanale è questo che fa lei in questo momento!

MARANGONI. ...si contrappongono le grida di aiuto che elevano i soldati che hanno fatto la patria, non nei concorsi ippici e nei banchetti ai grandi hôtels, ma sui campi di battaglia!

Questo è l'omaggio che è dovuto e che io rendo all'esercito italiano.

Risparmio l'evocazione di altri episodi altrettanto tristi e dolorosi, e sintetizzo le mie impressioni in questa sfiduciata dichiarazione.

Onorevole ministro della guerra, non credo che i molti milioni venuti negli ultimi anni ad impinguare il bilancio della guerra, abbiano in qualche modo migliorato le condizioni della nostra difesa. Ed in questa convinzione voterò contro il vostro bilancio e contro ogni nuovo sperpero militarista, che ci venga richiesto, o proposto dal Governo. (*Rumori — Commenti*).

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Se si fosse limitato a questo, sarebbe stato molto meglio!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallenga-Stuart.

GALLENKA-STUART. Io prendo a parlare per brevissime dichiarazioni, a cui debbo far precedere una specie di giustificazione. Io parlo sul bilancio della guerra, non già perchè mi senta una competenza speciale sopra un argomento così delicato e di così alta importanza nazionale, ma per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera sopra un punto specialissimo, che riguarda l'Amministrazione della guerra e il nostro esercito. Se mi manca uno

studio speciale, mi conforta, credo di poterlo dire, un lungo e grande amore.

Intendo parlare della nostra scuola di cavalleria e delle relazioni sue coll'Ispettorato dell'arma.

Tutti sanno, e non è il caso che io lo ricordi, come nacque la scuola di cavalleria italiana e gli ottimi risultati, che essa ha dato in un periodo di tempo relativamente breve.

Prima della istituzione della scuola di cavalleria di campagna a Tor di Quinto, la cavalleria italiana, per ciò che riguardava i suoi ufficiali, non era certamente all'altezza delle altre cavallerie di Europa. La vecchia scuola di Pinerolo, con le sue lezioni un poco dottrinali ed accademiche, non dava risultati pratici e sicuri per la equitazione di campagna.

Una prova ne è un aneddoto, ricordato più volte a questo proposito, quando in una certa riunione di corse, un altissimo personaggio ebbe con i propri occhi a constatare come le cose della cavalleria italiana non andassero come avrebbero dovuto.

Venne la scuola di Tor di Quinto, ed in breve la cavalleria italiana, per quello che riguarda particolarmente i suoi ufficiali, raggiunse un tal grado di perfezione, che, per giudizio concorde (ed è bello ripeterlo adesso anche alla Camera) dei più autorevoli giudici, la cavalleria italiana s'impose con vero e proprio primato sulle altre cavallerie europee.

Prima di muovere qualche critica, che mi duole di dover fare, ma che il ministro spero gradirà per la sincerità e l'onestà degli intenti, che a farla mi spingono, sono lieto di rendere omaggio a quello, che di molto buono è stato fatto dal comando delle scuole di cavalleria, sia di Pinerolo, che di Roma, e un omaggio speciale a quello, che ha fatto in special modo l'Ispettorato dell'arma.

Ma, da qualche tempo a questa parte, io credo di non esagerare affermando che lo Ispettorato dell'arma di cavalleria, da cui dipendono le scuole di Pinerolo e di Roma, ma la cui principale funzione non è la direzione di queste scuole, ha forse peccato un poco di eccessiva fede nelle sue buone qualità, avocando a sè le questioni più gravi e più delicate che avrebbero dovuto essere riservate al Comando di dette scuole.

Questo desiderio, di vedere più apprezzati anche all'estero i risultati delle nostre scuole di cavalleria ha, per esempio, introdotta da qualche tempo un'abitudine che